

BOLLETTINO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

AFFARI ESTERI (III)

IN SEDE REFERENTE.

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1965. — *Presidenza del Presidente BERTINELLI.* — Intervengono: il Ministro per gli affari esteri Fanfani ed il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Storchi.

Il Presidente Bertinelli ringrazia il Ministro per aver voluto sollecitamente aderire alla richiesta di riferire sull'attuale momento internazionale.

Il Ministro per gli affari esteri Fanfani precisa che fornirà informazioni sui problemi più acuti del momento. Innanzi tutto pone in rilievo che la crisi di San Domingo, pur non essendosi ancora risolta nei termini di libertà, di ordine e democrazia che il Governo italiano ha auspicato in tutte le sedi, si è di certo attenuata; permane grave e con preoccupante accentuazione, invece, la crisi del Vietnam. Con riferimento ad essa riafferma che il Governo italiano, in ossequio agli impegni assunti più volte in Parlamento, ha sostenuto che la crisi stessa poteva e doveva avere una soluzione negoziata.

Appunto perciò il Governo italiano sperò nel successo della proposta sovietica di una conferenza per la Cambogia, quale premessa ad altri utili contatti. Approvò le diverse iniziative del governo britannico, sostenne l'opera del Segretario generale dell'O.N.U., incoraggiò il governo degli Stati Uniti a perfezionare il proposito espresso sin dal discorso di Baltimora dal Presidente Johnson di giungere ad un negoziato senza condizioni.

Rileva a questo proposito che il fallimento della proposta per la conferenza della Cambogia e delle iniziative britanniche, ha confermato che da parte di Hanoi e dei suoi sostenitori si chiede un negoziato, ma ad esso non ci si avvicina con la buona volontà necessaria.

Il Ministro degli esteri, pur constatando che da parte di Hanoi sono stati esposti alcuni punti, rileva che non è stato ancora

chiarito quali di essi costituiscano obiettivi che le forze comuniste ci propongono di raggiungere con il negoziato, quali di essi siano invece vere e proprie condizioni preliminari che, se non accettate rendono impossibile il negoziato e se accettate lo rendono invece inutile. Questo mancato chiarimento offre argomenti, ad avviso del Ministro, per dubitare della sincerità da parte di Hanoi della conclamata propensione al negoziato, almeno nel momento attuale.

Le conversazioni moscovite di Harriman sembrano confermare da parte del governo sovietico il declino di ogni invito ad influire su Hanoi in senso moderatore, stante la riaffermata tesi sovietica che il problema debba essere risolto trattando direttamente con i protagonisti locali del conflitto. Se ne deduce il chiarimento della posizione sovietica. Detta deduzione, è d'altra parte idonea a confermare che la soluzione del conflitto nel Viet-Nam è resa più difficile da un dialogo che oltre l'interlocutore (o gli interlocutori palesi) ha almeno due altri interlocutori, antagonisti tra loro, e cioè l'U.R.S.S. e la Cina. Sui casi del Viet-Nam, ad avviso del Ministro, si disputa più che dell'assetto della parte orientale di quella penisola, benché meno palesemente, dello stesso equilibrio del mondo. Il Ministro a questo punto conferma quanto disse nel marzo scorso in Commissione e quanto ebbe a ripetere in sede N.A.T.O. per due volte: il problema del Viet-Nam può avere solo una soluzione politica; questa se nei suoi aspetti locali può essere conseguita con negoziato delle parti presenti localmente, nelle sue implicazioni generali - asiatiche e mondiali - ha bisogno della ripresa del dialogo est-ovest.

Appunto perché il mondo è tornato in una fase di acuta e reciproca diffidenza, della quale la crisi vietnamita è soltanto un aspetto, è vano immaginare che non solo un negoziato risolutivo ma anche un semplice armistizio col Viet-Nam possa realizzarsi se le offerte realistiche di negoziato sui casi locali non

siano precedute o almeno accompagnate da un'efficace ripresa del dialogo est-ovest. In questo quadro il Ministro degli esteri conferma che il Governo italiano nutre il più vivo interesse per la ripresa dei lavori del Comitato dei 18 per il disarmo fissata per il 27 luglio 1965 a Ginevra. Ricorda che l'iniziativa della ripresa dei lavori della Commissione dei 18 fu adottata dal Governo italiano che si ripromette di recare il suo contributo nella prossima riunione, richiamando l'importanza della ripresa dei lavori per una rianimazione del dialogo tra Est ed Ovest che pur avendo ad oggetto il disarmo può contribuire fattivamente — come ci si augura e ci si propone da parte italiana — a costituire l'occasione e la premessa per discorsi più ampi sulla pace del mondo, che, passando dal generale al particolare, non possono non toccare anche la situazione nel Viet-Nam.

Queste indicazioni confermano la presenza discreta dell'Italia in uno scacchiere che non vede direttamente impegnato il nostro Paese e confermano la vicinanza amichevole ed il consiglio costruttivo dell'Italia ai nostri principali alleati, dei quali ritiene non debbano dimenticarsi le generose prove di amore per la libertà fornita in tante circostanze.

Il Ministro degli esteri passa quindi a trattare dell'altro argomento sul quale gli sembra urgente informare la Commissione: le discussioni di Bruxelles sulle proposte della Commissione del M.E.C., proposte che come già ebbe occasione di ricordare, non sembra che fossero stata estranee alle motivazioni che indussero il governo francese a non accettare la proposta italiana per un incontro di Ministri degli esteri dei sei Paesi.

Detta ipotesi può ritenersi oggi non avventata, stante l'atteggiamento assunto dalla Francia durante e dopo le sedute del Consiglio dei Ministri della C.E.E. dello scorso mese di giugno.

In detta seduta la delegazione italiana diede il suo appoggio di massima alle tre proposte della Commissione, globalmente considerate, proposte che riguardavano: il regolamento del fondo agricolo per il periodo successivo al 30 giugno, il conferimento di risorse proprie alla Comunità, il conseguente aumento dei poteri del Parlamento per controllare l'uso di dette risorse. Esaminando la relazione della Commissione sullo stato della situazione in relazione al funzionamento del fondo agricolo, la delegazione italiana affermò nel giugno che le decisioni del gennaio 1962, contro ogni aspettativa ed a causa del mutare della specie ed entità dei consumi italiani e quindi

delle conseguenti importazioni, avessero creato e stessero per creare squilibri a danno di un paese — il nostro Paese — a beneficio di altri. Perciò si imponeva l'opportunità di rivedere i congegni tecnici del fondo per ovviare agli inconvenienti verificatisi e prevenirne altri. La delegazione italiana avvertì che non sollevava un caso particolare ma una questione generale di metodo e di tecnica, che se oggi poteva rivelarsi utile per l'Italia nei prossimi anni avrebbe certamente potuto rivelarsi utile per gli altri membri della Comunità: perciò l'Italia non chiedeva compensi ma il riesame di un congegno rivelatosi, contro ogni aspettativa, insufficiente ed addirittura pericoloso generatore di squilibri.

La delegazione italiana su precisa decisione del Governo, adottata il 26 giugno non per iniziativa del Ministro degli esteri o di quello dell'agricoltura, considerata la carenza di dati disponibili e la necessità di un non breve lasso di tempo per reperirli e elaborarli e trovare su di essi un accordo, propose: o che il Consiglio della C.E.E. prendesse un anno di tempo per decidere del nuovo regolamento, disponendo una soluzione provvisoria; o che predisponesse una soluzione più completa, ma subordinandola alla osservanza di un calendario che garantisse gradualmente nei prossimi due anni l'applicazione di regolamenti o di decisioni, già adottate ma non operanti, a vantaggio di particolari culture capaci di riequilibrare la situazione di paesi colpiti da danni particolari tra i quali l'Italia.

Il Ministro constata che questa prudente posizione italiana non fu accettata. Si preferì infatti cercare una soluzione immediata ai tre problemi posti dalla Commissione. L'insistenza della Francia di ridurli ad uno solo e cioè a quelli del regolamento agricolo portò alla conseguenza che la divisione tra la Francia e gli altri cinque Paesi apparisse ormai netta. Inutilmente la delegazione italiana fino all'ultimo rinnovò i richiami alla prudenza delle sue proposte. Due ore dopo la mezzanotte, in riunione ristretta, la proposta di aggiornamento fu approvata constatandosi che era stata già concordata la data del 26 luglio per la riunione mensile ordinaria, per la quale riunione la Commissione manifestò il proposito di presentare qualche nuova considerazione sulle sue proposte del marzo.

Il due luglio il governo francese, adducendo che da parte degli altri cinque Paesi si era venuti meno all'impegno di decidere di fissare entro il 30 giugno 1965 il nuovo regolamento del fondo, deliberò di mandare in vacanza il proprio rappresentante per-

manente alla C.E.E. e di partecipare soltanto alla riunione che esso potesse considerare di ordinaria amministrazione.

Da allora vari scambi di vedute hanno confermato la posizione del governo francese ma hanno consentito altresì agli altri Paesi di precisare che essi erano stati contrari alla brusca sospensione del dialogo e sono favorevoli ad una sua ripresa. A questa ripresa si augurano che anche la Francia partecipi, considerando che nessuno dei cinque Paesi aveva voluto o voleva rinnegare l'impegno di dare anche per il periodo successivo al giugno 1965 un regolamento al fondo agricolo. Ognuno dei cinque Paesi infatti aveva chiesto che la formula di un nuovo regolamento al fondo agricolo venisse ricercata con la necessaria ponderazione, garantendo alla Francia — come due volte fu detto dalla delegazione italiana con l'adesione delle altre delegazioni — che il nuovo regolamento in qualsiasi momento adottato avrebbe prodotto i suoi effetti dal 1° luglio 1965, senza perciò creare un vuoto dopo il 30 giugno.

A questo punto il Ministro degli esteri rileva che molti si domandano perché nonostante questa ragionevole impostazione dei cinque e le proposte prudenti dell'Italia di un periodo di attesa o di un calendario di lavoro, si sia giunti alla sospensione del 30 giugno ed alle susseguenti decisioni della Francia. Varie ipotesi furono fatte immediatamente e varie segnalazioni di colpevolezze, immeritate vennero rilevate in vari organi di stampa stranieri.

Avendo egli assunto, per turno dal 1° luglio il mandato di Presidente del Consiglio dei Ministri della Comunità ritiene il Ministro che non spetti a lui di fare apprezzamenti particolari e tanto meno di partecipare ad una polemica che, per quanto riguarda l'Italia, si è rivelata partigiana nelle impostazioni, distorta nelle informazioni ed ingiusta nei giudizi oltre che politicamente imprudente.

Pensando al futuro, il Ministro dichiara che per il 26 corrente, accettando una data concordata prima del 30 giugno e confermata quella notte, è stato convocato il Consiglio dei Ministri per adempiere ad un obbligo e senza alcun intento polemico. La Commissione Hallstein sta elaborando un suo parere sulle sue precedenti proposte che consegnerà nei prossimi giorni a ciascuno dei sei. La seduta del 26 costituisce l'occasione per ascoltare la Commissione e da quanto dirà prendere le mosse per una ripresa del dialogo.

Il Ministro degli esteri ritiene che è da augurarsi che la Francia, con la sua pre-

senza alla riunione del 26 corrente smonti tutte le ipotesi che vorrebbero reputarla decisa prima del 30 giugno alla rottura, poi avvenuta, per precostituita opposizione sia alla seconda che alla terza proposta della Commissione Hallstein, sia ad ogni avvicinarsi di date ed eventi i quali presuppongono un affermarsi del criterio della sovranazionalità. E da augurarsi altresì che la Francia sia o non sia presente il 26 alla seduta alla quale cordialmente tutti i suoi consociati la attendono quale autorevole e rispettata interlocutrice, partecipi comunque al dialogo che, prendendo allo spunto delle nuove considerazioni della Commissione Hallstein, i sei dovranno intensificare (nonostante la crisi del governo belga e la campagna elettorale che occuperà la Germania per quasi tutto settembre) se si vuole raggiungere veramente tre obiettivi: sul terreno del regolamento agricolo, assicurare un progressivo avvicinamento ad un mercato agricolo unitario che non generi squilibri; sul terreno delle risorse della Comunità, cominciare a prevedere disposizioni che a tempo debito ne assicurino la vita con prelevamenti che non rechino difficoltà a questo o a quel Paese, squilibrando in definitiva l'intera Comunità; sul terreno del Parlamento, cominciando ad esaminare sulla base dell'esperienza già fatta ed in attesa degli sviluppi immaginati dai vari progetti anche di elezione a suffragio diretto, ciò che può essere preso in considerazione per assistere la vita degli organi comunitari e sollecitare l'opinione pubblica europea ad un maggiore interesse per i problemi che sono comuni ai Sei e, oltre i limiti dei Sei, sono comuni ad altri Paesi europei, associati o concorrenti del M.E.C.

Il Ministro pone in luce che non è sfuggito al governo italiano che concezioni disparate sul futuro ultimo d'Europa e quindi disparati pareri sulla cadenza dell'integrazione economica o sui modi e tempi e la velocità di avvicinamento alla meta ultima dell'unità politica tendono a seminare prima sospetti e poi discordia tra i sei Paesi. Dichiara che proprio per prevenire la discordia e dileguare i sospetti il governo italiano aveva proposto in marzo una riunione politica tra i Ministri degli esteri. Il rifiutarla fu un'imprudenza. Così come fu un'imprudenza ai primi di giugno non ascoltare un nuovo discreto consiglio italiano e promuovere o almeno preannunciare prima della scadenza del 30 giugno un incontro infraeuropeo di vertice. I fatti ammoniscono che la proposta italiana del marzo e il consiglio italiano del giugno erano ispirati da preveggenza prudenza, prestando at-

tenzione alla quale al 30 giugno tutti sarebbero arrivati più sereni e, al prossimo luglio, forse, si sarebbero preparati a contemplare nell'incontro del Monte Bianco non un nudo inventario di difficoltà, dopo una speranzosa inaugurazione, ma una conferma di intesa tra due nazioni che la natura e la storia hanno fatto sorelle, una conferma di operante integrazione dei 6 Paesi che la ragione ha consociato, una previsione di una più intensa collaborazione tra Paesi che una nuova colossale opera umana ha ravvicinato.

Il Ministro degli esteri conclude auspicando che dalla natura di tutte queste considerazioni la Commissione deduca che il governo italiano con tenacia e serenità continuerà a promuovere fra i sei la ricerca di idonee formule, per equilibrate soluzioni dei problemi economici sul tappeto e chiarimenti che consentano di non interrompere il cammino verso una unità politica sorretta da congrue democratiche istituzioni, quali che siano i traguardi finali immaginati da pionieri che, essendo ragionevoli, non possono non lasciare ai figli la raccolta dei frutti selezionati dalla storia, preoccupandosi intanto di non disperdere i frutti pendenti e di non ritardare il collocamento di tutti i semi già pronti.

Il deputato Pajetta deplora innanzitutto il fatto che il diniego opposto dalla maggioranza al dibattito in Aula abbia impedito di concludere questa disamina del problema, di cui riconosce tutto l'interesse, con una assunzione piena di responsabilità rappresentata dal voto, e critica altresì l'indifferenza con la quale si seguono nel nostro Paese i problemi di politica estera, minimizzandone i collegamenti profondi e impegnativi con i temi di politica interna e negandone il significato generale. Entrando poi nel merito della questione del sud-est asiatico, fa presente che considerazioni di diritto internazionale da una parte, e di fatto dall'altra concorrono a creare una consapevolezza di cui invita la Commissione a partecipare: questa consapevolezza del problema fa perno sul fatto che nessun tentativo di soluzione può essere assistito da successo se non si basa sull'accordo ginevrino del 1954, mentre la condotta del conflitto, divenuto purtroppo sempre più aperto e convertitosi da guerriglia in guerra, dimostra che il fronte di liberazione nazionale si avvantaggia di un vastissimo sostegno popolare, ma nessun sostegno, invece, possono vantare la politica americana e la politica dei fatiscanti governi ufficiali o cosiddetti tali del Vietnam del Sud. Esprime la preoccupazione che in presenza di una situazione di questo tipo ci

si debba guardare da due pericoli: la tentazione di attirare il maggior numero possibile di americani nella penisola indocinese per logorarli e per screditare la politica di Washington e, da parte dell'America, per converso, la tentazione di scatenare un altro e più ampio — ma ugualmente folle e vano — tipo di guerra; aggiunge che il governo italiano dovrebbe avvertire l'interesse ad evitare lo stabilizzarsi di una situazione putrescente nella penisola indocinese per le implicazioni negative che ciò avrebbe nei confronti della politica di coesistenza.

Conclude elencando le premesse e le condizioni che possono rendere perseguibile, a suo avviso, il superamento della situazione attuale: tenuto conto degli accordi ginevrini e del significato intrinseco alle vicende militari del conflitto, nonché della disposizione a trattare da parte del fronte di liberazione nazionale, una base concreta per le trattative potrebbe essere rappresentata dall'allontanamento degli americani, dalla neutralità del Viet-Nam, dalla creazione di rapporti tali fra Viet-Nam del Nord e Viet-Nam del Sud da preludere a quella unificazione postulata anche dagli accordi di Ginevra.

Chiede poi al Ministro degli esteri se la comprensione assicurata dal Presidente del Consiglio agli Stati Uniti in circostanze recenti possa essere confermata anche di fronte all'aggravamento del conflitto, di cui tutti riconoscono la pericolosa rilevanza.

Il deputato De Marsanich fa presente che una ripresa dei negoziati fra Est ed Ovest a proposito del Viet-Nam è resa particolarmente difficile per il fatto che il punto di riferimento asiatico si è sdoppiato, essendo rappresentato non più, come un tempo, dalla Russia, ma dalla Russia e dalla Cina in posizione di reciproca diffidenza e di conflitto: chiede conseguentemente al rappresentante del Governo se, in presenza di questa situazione ed in attesa di eventuali auspicabili negoziati, il Governo italiano non ritenga opportuno ribadire la sua solidarietà al mondo occidentale ed agli Stati Uniti in particolare, che si sono impegnati nel Viet-Nam con responsabilità e sacrificio a vantaggio del mondo occidentale tutto.

Per quanto riguarda la innegabile crisi che interessa il Mercato comune europeo, si chiede se, pur nella consapevolezza generale che l'iniziativa della recente rottura, e delle recenti difficoltà sia da attribuire alla Francia, non si debbano ricercare altre concorrenti responsabilità; certamente la Francia si sente oggetto di incomprensioni, di sospetti e di

ostilità ai quali egli vorrebbe che il nostro Paese fosse assolutamente estraneo.

Chiede quindi al rappresentante del Governo se non ritenga, in attesa del superamento di questa crisi, di esperire i tentativi necessari per addivenire ad una effettiva riconciliazione con la Francia, nella consapevolezza che la compromissione del destino del Mercato comune significa la compromissione del destino dell'Europa integrata, insidiata ieri come oggi dall'Inghilterra.

Il deputato Bettiol esprime innanzitutto il consenso suo e del suo Gruppo al Ministro Fanfani e si compiace dei risultati positivi che il nostro Governo ha di recente conseguito nel quadro del consolidamento della pace; riconosce che la situazione internazionale, che era parsa avviata ad un assestamento pochi anni fa, ha subito un turbamento rilevante, al quale bisogna sottrarla con l'applicazione di un impegno pacifico e democratico inserito fermamente all'interno dei nostri rapporti di alleanza tradizionali.

Per quanto riguarda la situazione del sud-est asiatico, nega che gli Stati Uniti d'America vi abbiano potuto svolgere o possano svolgere una politica di tipo colonialistico che contrasta con le loro tradizioni e le loro ideologie; quanto agli accordi ginevrini, rammenta che essa sono stati continuamente misconosciuti e disattesi dal Viet-Nam del Nord responsabile di infiltrazioni ed attentati verso il Viet-Nam del Sud che hanno condotto alla situazione attuale. Adduce, a conferma di questa affermazione, la constatazione che il Viet-Nam del Nord ha opposto continui rifiuti a tutte le iniziative di negoziazione, sia che provenissero dagli Stati Uniti d'America, sia che provenissero dall'Inghilterra laburista, sia che provenissero da Paesi non impegnati: si deduce da ciò, a suo avviso, che il Viet-Nam del Nord o non ha intenzione di trattare o sottopone la trattativa a condizioni inaccettabili. Il vero contesto del problema è rappresentato dall'impulso che spinge la Cina a garantirsi un libero accesso al mare da una parte e a negare la *leadership* russa nello scacchiere asiatico dall'altra. Occorre conseguentemente auspicare una seria trattativa, che non si converta però in una Monaco asiatica.

Condivide l'opportunità dell'atteggiamento assunto dal Governo italiano anche per i problemi del Mercato comune europeo ed invita, nel contempo, ad un atteggiamento più meditato nei confronti della Francia, ispirato alla considerazione che la Francia resta, mentre passano gli uomini che la governano.

Il deputato Pacciardi si limita a dedicare solo pochi accenni alla questione del sud-est asiatico, ritenendo che essa possa essere definita nei consueti termini dell'espansionismo comunista; aggiunge però che il dissidio russo-cinese, a suo avviso, non deve essere sopravvalutato e che nei confronti dell'Occidente quei due Paesi sono legati da una sostanziale solidarietà. Si sofferma invece sui problemi della crisi del M.E.C. che considera estremamente preoccupanti; nega che le difficoltà recenti possono essere spiegate con riferimento esclusivo alla politica agricola o alla politica economica generale: esse si spiegano meglio invece se si concentra l'attenzione sui poteri da attribuire al Parlamento europeo. A questo punto fa presente al rappresentante del Governo l'opportunità di non drammatizzare situazioni di per sé già sufficientemente drammatiche, e di applicare ogni impegno, invece, a proseguire nella costruzione di quelle strutture comunitarie che non possono non impegnare, una volta nate, tutti i Paesi interessati, Francia compresa. A tal proposito la data del 1° gennaio 1966, con le scadenze che comporta con la possibilità che introduce di decidere della politica economica non più all'unanimità, ma a maggioranza, rappresenta lo spartiacque al di là del quale la crisi attuale può incanalarsi verso la soluzione: purché vengano impegnate la pazienza e la cautela necessaria: lamenta, in proposito, che anche un evento di per sé unitario quale l'inaugurazione del traforo del Monte Bianco non sia stato accompagnato (forse a motivo dell'insufficiente preparazione diplomatica) dalla corrispondente armonia di toni e di discorsi.

Il deputato Vecchietti ritiene che non sia possibile comprendere la vera natura e la vera portata del conflitto che imperversa nel sud-est asiatico se non si individuano le vere basi della coesistenza fra mondo occidentale e mondo orientale, basi che sono profondamente mutate rispetto alla situazione di molti anni addietro. La vecchia coesistenza, difatti, pretendeva di fondarsi su un disconoscimento della realtà storica ed era pertanto viziata da una artificiosità che non ha tardato a manifestarsi. Analizza quindi la situazione nelle sue componenti particolari, asserendo che l'atteggiamento dell'Unione sovietica nei confronti del Viet-Nam è ispirato a quel pieno rispetto dell'autodeterminazione dei popoli di cui tutti dovrebbero partecipare; che l'apparente e troppo spesso criticata intransigenza di Hanoi si spiega, invece, se si considera che i tentativi di mediazione sono sempre partiti da presunti

mediatori sostanzialmente allineati agli Stati Uniti d'America; che gli Stati Uniti d'America pretendono di iniziare negoziati senza condizioni mentre intensificano il loro intervento in termini di armi e di uomini. Ne conclude che è destinata a fallire, a suo avviso, ogni trattativa che pretenda di basarsi sullo *status quo* e cioè sulla permanenza dell'influenza americana nel Viet-Nam. Per parte sua, il governo italiano potrebbe sfruttare proprio del problema vietnamita per elaborare posizioni nuove, produttive, e svincolate dalla persistente mortificante identificazione con le posizioni degli Stati Uniti d'America.

Per quanto concerne la crisi del Mercato comune europeo, ritiene che sia errato ed antistorico esaurire tutto l'atteggiamento della Francia nell'attribuzione a De Gaulle di iniziative antiamericane o antieuropeistiche: queste iniziative rappresentano una costante abbastanza evidente della politica francese, che il generale De Gaulle si è limitato ad esaltare ed a presentare con strumenti più persuasivi; l'errore del nostro Governo, a suo parere, è quello di essersi piegato a rappresentare sempre l'alternativa americana alla politica di De Gaulle: ritiene non sia questa la maniera più efficace per combattere il Capo di Stato francese e le istanze, conservatrici malgrado alcune provvisorie e contrarie apparenze, che egli rappresenta.

Il deputato Martino Gaetano dedica soltanto un accenno ai problemi della politica indocinese chiedendosi come possono integrarsi nell'atteggiamento del nostro Governo le difformi dichiarazioni fatte in sede responsabile da un partito della coalizione governativa: a suo avviso, o l'atteggiamento del nostro Governo non è unitario o le dichiarazioni del partito socialista italiano hanno soltanto una finalità plateale.

Per quanto riguarda il Mercato comune europeo lamenta innanzitutto che ubbidendo a quella che è forse una tendenza comune a tutte le diplomazie ci si riduca sempre all'ultimo momento, affrontando problemi delicati proprio alla vigilia della loro scadenza. Afferma comunque di essersi formata la spontanea convinzione della infondatezza delle critiche recentemente formulate da parte francese nei nostri riguardi: del resto l'atteggiamento di ostilità ad un Parlamento sovranazionale era già stato, da parte francese, esplicitamente dichiarato.

Si chiede in che senso il nostro Ministro degli esteri abbia potuto affermare di essere soddisfatto delle trattative recentemente intercorse.

Ritiene che indubbiamente debba riconoscersi l'importanza del problema relativo alle attribuzioni di competenza sostanziali del Parlamento europeo ma che costituisca un errore impostarlo in modo da farne derivare necessariamente la modifica dei Trattati. Questa non è infatti necessaria se si riesce a dare un'interpretazione non restrittiva della lettera dei Trattati stessi, interpretazione restrittiva che è stata invece finora seguita da parte del Consiglio dei ministri della Comunità. Altro errore ritiene debba riscontrarsi nell'aver voluto collegare il problema delle competenze sostanziali del Parlamento europeo alle questioni inerenti al mercato agricolo comune visto che in tal modo si offrivano argomenti alle tesi sostenute dalla diplomazia francese.

Ricorda a questo proposito di aver proposto di collegare la questione del Parlamento europeo alla firma degli accordi sulla fusione degli Esecutivi. Se si fosse seguita questa strada, ritiene di dover dedurre che la situazione non si sarebbe presentata nei termini drammatici nei quali attualmente si configura. Allo stato attuale dei rapporti interni al M.E.C., reputa che non possa esservi altro indirizzo teso a fini europeistici se non quello di rifugiarsi nell'alveo delle norme e delle clausole dei Trattati, chiedendone l'applicazione secondo i ritmi previsti dai Trattati stessi. In tal modo si creeranno, a suo avviso, le condizioni che impediscono la possibilità di sfuggire ai solenni impegni da tutti concordemente assunti.

Il deputato Di Primio ritiene innanzitutto di dover dichiarare che le posizioni politiche espresse dagli organi del suo partito, sui problemi internazionali, non sono nella sostanza diverse dalle posizioni assunte dal Governo al quale il suo partito partecipa. In questo quadro e con questo spirito, dichiara di dover approvare le dichiarazioni del Ministro degli esteri sia per l'analisi da lui fatta della situazione internazionale e dei fattori che la determinano, sia per le conclusioni alle quali il Ministro è pervenuto.

In ordine alla situazione del Viet-Nam, ritiene che sia assurdo negare che il conflitto in atto in quella parte dell'Asia, costituisca effetto e conseguenza del movimento di liberazione dei popoli: una politica che non partisse da detta premessa sarebbe una politica miope e priva di ogni fondamento. Ne deriva che la pretesa di considerare possibile la soluzione del conflitto sulla base dell'applicazione degli accordi di dieci anni fa non può essere considerata realistica né aderente alle spinte reali ed alle esigenze effettive dei popoli, nel-

l'attuale momento internazionale, caratterizzato da un fattore che non aveva assunto allora l'importanza e la rilevanza attuale. Detto fattore è costituito dalla presenza della Cina popolare come potenza mondiale e, forse, come potenza nucleare. Detta presenza ha mutato radicalmente i termini del problema, che ritiene non possa essere realisticamente risolto sulla base di un'applicazione isolata del principio dell'autodecisione dei popoli.

Condivide pienamente la tesi esposta dal Ministro degli esteri secondo il quale la crisi nel sud-est asiatico non costituisce altro che un riflesso della crisi della coesistenza pacifica. Questa presuppone la soluzione dei problemi di fondo che via via si pongono, problemi che non possono essere, d'altra parte, risolti se non attraverso il consenso e la partecipazione di tutti i protagonisti della politica mondiale al soddisfacimento delle esigenze di libertà e di indipendenza dei popoli.

Sempre a questo proposito ritiene necessario che si basi l'indirizzo di politica estera sulla valutazione approfondita delle posizioni assunte dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica e dalla Repubblica popolare cinese, posizioni che divergono profondamente. Da una parte, infatti, gli Stati Uniti perseguono la linea che fu di Kennedy ed è oggi quella di Johnson, sebbene con evidenti contraddizioni rispetto alla dottrina Kennediana, contraddizioni sottolineate e contestate da notevole parte dell'opinione pubblica americana. Detta posizione è comunque orientata nel senso di evitare che la soluzione dei problemi possa aversi attraverso una terza guerra mondiale. Agli stessi principi ed agli stessi fini si ispira la politica estera dell'U.R.S.S., sebbene ragioni evidenti inducono detto Paese a non sottolineare, per quanto riguarda alcuni problemi particolari come quello del sud-est asiatico, la diversità di posizione rispetto alla politica perseguita dalla Cina popolare, la quale ritiene che per la soluzione dei problemi di fondo si possa anche correre l'alea di una guerra atomica.

In questo quadro è evidente che la politica estera del nostro Paese deve ispirarsi ad un prudente indirizzo che evitando iniziative che ripetono altre, purtroppo già fallite, tenacemente contribuisca, utilizzando tutte le occasioni che si presentano, a costruire i presupposti per il rafforzamento della pace nel mondo.

Sulle questioni inerenti alla situazione europea ritiene che non vi sia dubbio sul fatto

che la rottura sia stata determinata dalla ferma attitudine francese nel rifiutare l'unità politica dei Sei. La politica italiana deve, a suo avviso, ispirarsi ad un indirizzo che, da una parte, persegua l'attuazione integrale dei Trattati e d'altra parte, individui ed elabori gli strumenti efficaci per costruire un'Europa democratica, anche prescindendo dalle sole soluzioni che possono essere offerte dal quadro istituzionale attuale che i Trattati comunitari hanno determinato.

Il deputato Cantalupo domanda innanzitutto se è esatta l'interpretazione data delle dichiarazioni del Ministro degli esteri secondo cui è da escludere ogni possibilità di soluzione militare del conflitto nel Viet-Nam; se una soluzione politica di detto conflitto sia condizionata ad una intesa generale tra l'Est e l'Ovest; se, quando ci si riferisce all'Est, si intende indicare anche l'Est non europeo.

Il Ministro Fanfani precisa che ritiene possibile una soluzione pacifica e permanente soltanto se adottata attraverso negoziazioni e che una soluzione politica locale potrebbe portare, a suo avviso, soltanto ad un armistizio.

Il deputato Cantalupo conclude rilevando che porre come pilastro di una politica la necessità di riprendere e di intensificare il dialogo Est-Ovest, significa assumere una posizione di scetticismo in base alla quale o si ritiene possibile una politica generale complessiva o non si fa nessuna politica.

Il deputato Brusasca chiede al Ministro notizie intorno ai colloqui avuti negli ultimi giorni con il Ministro degli esteri del Giappone ed in particolare se il rappresentante di quel paese amico condivide la posizione del Governo italiano.

Il Ministro Fanfani precisa che il Ministro degli esteri giapponese gli ha dichiarato di apprezzare la lealtà della posizione italiana e di trovarla giusta.

Il Ministro per gli affari esteri ha concluso, quindi, il dibattito ringraziando tutti i membri della Commissione per i consigli ed i suggerimenti dati, nonché per i rilievi formulati, rilievi che gli sono apparsi soprattutto, particolarmente stimolanti.

Al termine della seduta, il Presidente Bertinelli ringrazia calorosamente il Ministro per gli affari esteri.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 21,35.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Licenziato per la stampa alle ore 24.